Parrocchia di S. Ambrogio in Varazze
Omelie del parroco don Claudio Doglio

5ª Domenica di Quaresima (26 marzo 2023)

Introduzione alle letture: *Ez 37,12-14; Sal 129; Rm 8,8-11; Gv 11,1-45*

Nella domenica di Lazzaro l'evangelista Giovanni ci racconta questo segno importante con cui Gesù richiama l'amico morto dal sepolcro. Il profeta aveva annunciato che il Signore avrebbe aperto i sepolcri e dato la vita al suo popolo: "L'ho detto e lo farò" – dice il Signore – effettivamente lo ha detto e lo ha fatto; perciò noi ci fidiamo di lui. Con le parole del Salmo ricordiamo che il Signore è bontà e misericordia, è dalla nostra parte per liberarci, per darci la vita. L'apostolo infine ci ricorda che abbiamo ricevuto lo Spirito di Gesù che è uno spirito di vita, e questo garantisce la nostra futura risurrezione. Ascoltiamo con grande attenzione la Parola di Dio.

Omelia 1: Il Signore è bontà e misericordia (Salmo 129)

Il profeta aveva annunciato che il Signore avrebbe aperto i sepolcri e fatto uscire il suo popolo dalle tombe: «Riconoscerete che io sono il Signore, quando vi farò uscire dai vostri sepolcri»; e Gesù compie il segno con l'amico Lazzaro proprio perché possano riconoscere che lui è il Signore, perché chi sta attorno possa rendersi conto che è stato veramente mandato dal Padre e ha il potere di dare la vita. È un segno che prepara l'evento decisivo della Pasqua. Gesù dà la vita – in due sensi – la perde e la comunica: dà la vita perché accetta di morire per gli altri e comunica la sua vita all'umanità. Il Signore dimostra il suo potere sulla morte e tuttavia si consegna alla morte … non è venuto a esonerarci dal morire, ma ci dà la possibilità di superare la morte; non ha impedito che Lazzaro morisse, ma lo ha richiamato dalla tomba.

«Il Signore è bontà e misericordia», abbiamo ripetuto pregando con la parole del Salmo 129 che conosciamo – almeno gli anziani lo conoscono – col titolo latino *De profundis.* È una preghiera che il popolo cristiano ha imparato ad adoperare soprattutto nell'intercessione a favore dei defunti. Eppure questo salmo è utilizzato anche nelle preghiere di Natale: infatti non è un salmo "da morto", ma è una preghiera di rinascita, perché noi cristiani guardiamo la morte come il passaggio alla vita, e crediamo in Gesù Cristo che è la risurrezione e la vita. Il Signore, nelle cui mani mettiamo la nostra vita, è la garanzia della nostra eternità. Eppure noi siamo ancora nelle difficoltà, nel profondo delle nostre angosce, dei nostri problemi come se fossimo in fondo a un pozzo.

Immaginate di essere in fondo a una cisterna e di guardare il mondo dal basso verso l'alto: di lì sale la preghiera: «Dal profondo grido a te». Immaginate uno che cade in un posso e non riesce più a venirne fuori: sopra ha il cielo e grida "*aiuto*" ... io grido con tutte le forze perché qualcuno venga a tirarmi fuori. È la condizione dell'umanità. In ogni stagione della nostra vita siamo in questo *profondo,* gridiamo verso il cielo, chiedendo al Signore che abbia orecchie attente alla voce della nostra preghiera, perché se il Signore si limita a considerare le colpe nessuno può resistere; se il Signore fa il conto matematico di quel che ci meritiamo, siamo finiti, nessuno di noi può resistere. Ma d'altra parte se il Signore si accontenta soltanto di fare i conti – quel che gli dobbiamo e quel che ci deve – che Dio è? Basta semplicemente calcolare? No! Dio fa molto di più. Dio è creatore, la sua bontà e misericordia si rivela nella capacità di cambiarci, di creare un'umanità nuova; presso di lui è il perdono … che è una autentica resurrezione, è una forza di vita.

Dio non fa semplicemente il conto dei nostri peccati; Dio perdona in abbondanza – fa molto di più – crea un cuore nuovo, ci tira fuori dalle nostre tombe, ci libera dalle nostre incapacità, ci tira fuori da quel pozzo del nostro egoismo in cui finiamo sempre. Perciò abbiamo il timor di Dio, perché riconosciamo che Dio è capace di tirarci fuori. Allora desideriamo ardentemente, speriamo – cioè attendiamo con certezza – che la sua parola si realizzi per noi.

"Più che le sentinelle l'aurora, noi aspettiamo il Signore". Le sentinelle che facevano il turno di notte, sentivano lunga e interminabile quella veglia notturna. Se a qualcuno è capitato di fare la veglia a un ammalato durante la notte, sa quanto sia lunga, sa come quelle ore notturne non passino mai … si continua a guardare l'orologio aspettando che venga giorno. Come le sentinelle aspettano che sorga la luce, così ognuno di noi aspetta il Signore perché «presso il Signore è la misericordia. La redenzione è grande presso di lui, egli redimerà il suo popolo dai suoi peccati»: questa è la risurrezione che Gesù ci propone. Possiamo risorgere, possiamo ripartire, ci è data una nuova possibilità di vita. Nonostante le difficoltà che possiamo incontrare nella nostra vita, presso il Signore è la misericordia e la sua forza di liberazione è potente.

Attendiamo il suo aiuto, gridiamo nella preghiera, perché ci ascolti, sapendo che certamente ci ascolta e ci concede quella vita che aspettiamo con tutte le forze. Desideriamo diventare sempre più suoi amici. Gesù dà la vita all'amico Lazzaro, perde la sua vita per l'amico, concede all'amico la sua vita … quell'amico siamo noi! Ognuno di noi riceve la vita di Gesù Cristo, per questo gli diciamo *grazie*, gli chiediamo aiuto e continuamente gli diciamo *grazie* e aspettiamo ardentemente di incontrarlo sulla sua parola.

Omelia 2: Gesù ci libera dalla morte, ma non ci esonera dal morire

«Non poteva far sì che costui non morisse?». I giudei che erano presenti alla tomba di Lazzaro, vedendo le lacrime di Gesù, riescono a criticarlo e a contestarlo: «È stato capace di aprire gli occhi a un cieco nato e allora non poteva far sì che costui non morisse?». È una domanda o un lamento, che tante volte anche noi abbiamo formulato, o solo pensato, di fronte a situazioni dolorose, di fronte alla perdita di qualche persona cara. Gesù ha il potere di vincere la morte e, tuttavia, non elimina la morte, ma la supera. Dobbiamo imparare da questa rivelazione ad affrontare la nostra vita e la nostra morte con un atteggiamento cristiano.

Anche Marta e Maria, che vogliono bene a Gesù, entrambe gli dicono: «Se tu fossi stato qui, mio fratello non sarebbe morto»; invece Gesù si è fermato lontano proprio apposta, aspettando che morisse. Sembra strano questo comportamento, perché Gesù è amico di Lazzaro, e vuole bene a Marta e a Maria. Quel gesto potente con cui richiama Lazzaro dalla tomba, diventa quindi un segno per tutte le generazioni dei credenti.

Gesù vince la morte, ma non elimina la morte; non ci esonera dal morire, ma ci garantisce una vita piena oltre la morte. «Questa malattia non è per la morte» – dice Gesù ai suoi discepoli – ma per la gloria di Dio, perché si manifesti la potenza vitale di Dio. Ma la potenza di Dio non si manifesta allontanando la morte in avanti, ma superandola del tutto.

Eliminare la morte vorrebbe dire vivere sempre? invecchiare per duecento, trecento anni? Sarebbe questa la soluzione? Assurdo, e incompatibile con la natura delle cose; difatti la morte è prevista come una fine necessaria e inevitabile, allontanarla un po' nel tempo, prolungare la durata della vita non risolve il problema! Puoi vivere ottanta, novanta, cento anni e poi? e poi finisce … anno più, anno meno, di fronte all'eternità non è niente. Il problema è superare la morte, andare oltre la morte, per non rimanere nella morte, per non rimanere nel mondo dei morti.

Noi diamo per scontato che sia automatico risorgere, ma è una idea sbagliata! Non fa parte della natura risorgere, è un intervento libero e creatore di Dio! Chi muore non va in cielo, va sotto terra, e i morti restano nel mondo dei morti, se non è Cristo che li porta alla vita. Quindi è indispensabile essere uniti a lui e fidarci di lui, perché solo lui può farci risorgere: è la sua presenza, è il dono del suo Spirito che manifesta la gloria di Dio, la potenza che fa vivere. In tal modo noi comprendiamo che credere in Gesù Cristo è l'unica strada per affrontare la morte delle

persone care e la nostra morte, sapendo che andiamo incontro alla vita, non perché è la natura, ma perché è il Cristo che può farci rivivere.

«Io sono la risurrezione e la vita – dice Gesù – chi crede in me, anche se muore, vivrà e chiunque vive e crede in me non morirà in eterno». Ogni volta che celebriamo un funerale sulla piazza della chiesa, di fronte al feretro, l'ultima preghiera che recito è proprio questa parola di Gesù … ed è per noi. È una speranza, cioè una attesa certa: ci è stato dato lo Spirito di Dio che è vita. Lo Spirito ha risuscitato Gesù e quello Spirito che abita in noi è la garanzia della nostra risurrezione futura. Gesù non fa sì che noi non moriamo, ma ci accompagna anche nella nostra morte e ci garantisce una vita piena oltre la morte. «Credi tu questo?». Vogliamo dire con Marta: "Sì, Signore, io credo in te, io mi fido di te, mi metto nelle tue mani e aspetto con fiducia, sapendo che oltre la morte ci sei tu, e sei tu la mia vita eterna".

Omelia 3: Ecco, Signore, colui che tu ami è prigioniero del peccato

«Signore, ecco, colui che tu ami è malato». Le sorelle di Lazzaro mandano questo messaggio a Gesù. Gesù voleva molto bene a Marta, a sua sorella e a Lazzaro, era amico di famiglia. Anche noi siamo amici di famiglia con Gesù, anche noi possiamo mandargli a dire: «Signore, colui che tu ami è malato» … "Io, tuo amico, sono malato" – e non è semplicemente una malattia fisica, è molto di più, è molto peggio – abbiamo una malattia spirituale che è il peccato. È da questa malattia che il Signore vuole liberarci, perché è una malattia che può portare alla morte, può rovinare la nostra vita e – proprio perché ci vuole bene – ci richiama da questa situazione: ha la forza per liberarci dalla morte del peccato – dal peccato mortale – dalla situazione che fa morire, che rovina la vita.

Gesù compie un segno: richiamare l'amico Lazzaro dal sepolcro è un segno. Un segno è una cosa che ne fa venire in mente un'altra. Gesù non è venuto per evitare che le persone muoiano … ha richiamato Lazzaro dalla tomba, ma dopo qualche anno Lazzaro è morto di nuovo; quindi la soluzione non è ritardare un po' la morte. Gesù ha compiuto quel segno per mostrare che ha il potere di liberarci dal male, di salvarci anche dal peggiore dei mali che è la morte … andando oltre la morte con la risurrezione. Il Signore Gesù adesso opera con noi per liberarci da ciò che fa morire, da ciò che rovina la nostra vita: il peccato che ci lega, ci blocca, e rovina le relazioni. Se ci pensate, tutte le cose che vanno male nel mondo sono dovute al peccato. I peccati degli uomini e delle donne – dei piccoli, dei grandi, degli anziani – rovinano il mondo. Tutte le distorsioni, le violenze, le corruzioni sono frutto di peccato. Sembra che tutti siano innocenti, tutti dicono di non avere peccato, eppure, più guardiamo il mondo – leggiamo i giornali, ascoltiamo la televisione – più ci accorgiamo che le cose vanno male. Vanno male, perché tante persone peccano, perché si comportano male, e il male fa male, rovina la vita! Rovina la vita di chi sbaglia e degli altri. Se non ci liberiamo dal peccato, andiamo sempre peggio, ci roviniamo la vita!

"Signore, colui che tu ami, è prigioniero del peccato, vieni a liberarlo. Io sono l'amato – lo dica ognuno di noi – io sono il figlio amato e sono prigioniero del peccato, vieni a liberami dal male!". E il Signore viene, viene nella nostra vita. È lui la forza per rialzarci, per cambiare. Quando uno ha compiuto uno sbaglio grave, non è finita: può cambiare, può ricominciare, nelle piccole e nelle grandi situazioni di peccato, possiamo cambiare. Il Signore vuole che cambiamo e ci dà la forza per farlo. Dobbiamo cambiare! Nessuno di noi è tanto buono da non poter essere migliore. Pensateci … Nessuno può dire: "Io sono già così buono che non posso fare niente di meglio, che non ho niente da cambiare nella mia vita"… nessuno può dirlo.

Chiediamo a Gesù che venga nella nostra vita per darci la forza di rialzarci. Provate a sentire il vostro nome pronunciato da Gesù: come ha detto "*Lazzaro vieni fuori!*", così dice il vostro nome, il nome di ciascuno di noi, chiamandoci ad uscire fuori dalla tomba dei nostri peccati, dalle nostre miserie, dal nostro egoismo, che ci fa morire, chiusi in noi stessi. I piccoli fanno piccoli peccati, e purtroppo, crescendo, i peccati diventano grandi e i peccati rovinano le famiglie, rovinano la società, rovinano la convivenza. Chiediamo al Signore che ci faccia uscire

fuori dal peccato, che ci dia la sua forza di vita, il suo Spirito, che ci richiami, che ci rialzi, che dia nuovo entusiasmo, che ci dia la voglia del bene.

Forse, guardando certi programmi, alcuni bambini anche piccoli si sono messi in testa che preferiscono essere cattivi: "Io non voglio esser buono, io voglio essere cattivo!" – dicono. È una sciocchezza detta da un bambino, però le sciocchezze possono mettere radici e diventare sistemi di vita! "Non voglio essere generoso, voglio essere prepotente – qualcuno lo pensa – per riuscire nella vita devo schiacciare gli altri, e mi darò da fare per emergere e schiacciare tutti quelli che mi danno fastidio". È un pensiero più pericoloso della morte! È una malattia gravissima, che ammazza la persona e fa tanti danni intorno. È come dire: "Io voglio essere malato. Io non voglio una vita sana, voglio una vita malata, non voglio una vita, bella, voglio una vita brutta". Essere cattivi, fare il male, vuol dire essere malati, essere brutti, rovinare l'esistenza. Apriamo gli occhi impariamo a distinguere il bene dal male, non lasciamoci ingannare! Non è tutta la stessa cosa: il bene è bene e dobbiamo chiamare il bene col suo nome; e il male è male, riconoscerlo, distinguerlo e rifiutarlo.

Non basta saperlo, però. Abbiamo bisogno di una grande forza per fare meglio. C'è una pubblicità, che si presenta in questo tempo, in cui si dice: "Tutti sanno che guidando dopo aver bevuto alcolici o assunto sostanze stupefacenti si corre un grave pericolo … e allora perché tanti giovani muoiono in incidenti stradali per aver guidato in stato di ubriachezza?". Tutti sanno, eppure molti muoiono … Non basta saperlo. Tutti sanno che la droga fa male, eppure quanti ci cadono ancora? Non basta saperlo … abbiamo bisogno di una forza per venire fuori dal fascino del male.

"Signore, il tuo amico è malato, io sono il tuo amico, io sono malato di peccato, sono inclinato al male: Signore, vieni, richiamami, dammi la forza per usciere fuori dal male in tutte le stagioni della vita". Glielo chiediamo per questi ragazzi, per le nostre famiglie, per tutte le persone della nostra società: "Signore, aiutaci a venire fuori dai nostri peccati, dacci la forza di rialzarci, di cambiare, di migliorare, vogliamo fare Pasqua con te. Signore, vieni a tirarci fuori dal nostro peccato, liberaci da ciò che fa male".